

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
47	Lavoro e welfare	28/04/2016	PER LA SICUREZZA NEI CANTIERI RISPONDE ANCHE L'AFFIDATARIO (L.Caiazza/R.Caiazza)	2
3	Economia e fisco	28/04/2016	ISTAT MENO TASSE SULLE IMPRESE PER 3,5 MILIARDI NEL 2016 (G.Parente)	3
Testata: ITALIA OGGI				
28	Appalti e lavori pubblici	28/04/2016	IMPRESA IN GARA SE TRASPARENTE (D.Ferrara)	4
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
37	Lavoro e welfare	28/04/2016	INCIDENTI SUL LAVORO, L'IPOTESI PATENTE A PUNTI PER LE IMPRESE (D.Di vico)	5
Testata: IL MESSAGGERO				
19	Edilizia e immobiliare	28/04/2016	STOP AL CAOS EDILIZIA, ARRIVA IL TESTO UNICO (U.man.)	6
7	Legalità e sicurezza	28/04/2016	CANTONE E PIGNATONE: CORRUZIONE IN AUMENTO	7
Testata: L'UNITA'				
5	Appalti e lavori pubblici	28/04/2016	STANZIATI 480 MILIONI PER L'EDILIZIA SCOLASTICA	8
Testata: ANSA				
.	Cronache Ance	27/04/2016	FISCO: ANCE, BONUS RISTRUTTURAZIONI 50% DIVENTI PERMANENTE DE ALBERTIS, SERVE INTERVENTO PER AGEVOLA	9
.	Cronache Ance	27/04/2016	EDILIZIA: ANCE, INVESTIRE IN DIGITALIZZAZIONE, SERVE STRATEGIA DE ALBERTIS, "BIM" E' RIVOLUZIONE, MA	10
.	Cronache Ance	27/04/2016	EDILIZIA: ANCE, INVESTIRE IN DIGITALIZZAZIONE, SERVE STRATEGIA DE ALBERTIS, "BIM" E' RIVOLUZIONE (2)	11
Testata: CASA24 (IL SOLE 24 ORE)				
23	Urbanistica e ambiente	28/04/2016	IL DEMANIO SPINGE SU FARI E TORRI COSTIERE (P.Dezza)	12
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	28/04/2016	«BIM RIVOLUZIONE POSSIBILE», L'ANCE CHIEDE UNA STRATEGIA NAZIONALE E FINANZIAMENTI	13
1	Appalti e lavori pubblici	28/04/2016	NUOVO CODICE/2. L'INCHIESTA DI NAPOLI CONFERMA LE FALLE DELLA RIFORMA SULLE COMMISSIONI DI GARA	15
1	Lavoro e welfare	28/04/2016	NUOVO CODICE/4. INCONTRO TRA MIT E SINDACATI DOPO LO SCIOPERO DEI LAVORATORI DELLE CONCESSIONARIE AUTOSTRADALI	17
Testata: MONITORIMMOBILIARE.IT (WEB)				
1	Cronache Ance	28/04/2016	ANCE, DE ALBERTIS: BONUS RISTRUTTURAZIONI 50% DIVENTI PERMANENTE	18

Lavori pubblici. Con il subappaltatore

Per la sicurezza nei cantieri risponde anche l'affidatario

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

Nell'esecuzione dei lavori pubblici l'affidatario è solidalmente responsabile con il subappaltatore per gli adempimenti da parte di quest'ultimo degli **obblighi di sicurezza** previsti dalla normativa vigente. È quanto previsto dall'articolo 103 del **nuovo Codice degli appalti pubblici**, approvato con il Dlgs 50/16, in vigore dal 19 aprile scorso.

Il Codice estende le posizioni di garanzia di cui all'articolo 299 del Dlgs 81/08 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro) oltre che sul datore di lavoro, sul dirigente e sul preposto, anche sull'impresa esecutrice dell'appalto. Si tratta di una responsabilità che in caso di accertate violazioni delle norme di sicurezza da parte del subappaltatore non potrà essere di natura penale ma di natura contrattuale. Ne consegue che anche l'impresa affidataria potrà essere chiamata in causa in sede civile per il risarcimento del danno nel caso

d'infortunio sul lavoro occorso a un dipendente dell'impresa subappaltatrice.

Da qui la previsione di cui all'articolo 101 del Codice, che riorganizza e individua nuove figure nell'ambito della stazione appaltante titolare di un appalto pubblico, con ampi riflessi anche sulla prevenzione degli infortuni.

L'organizzazione è piramidale e infatti, dopo aver individuato la figura del Responsabile unico del procedimento (Rup), in capo al quale fa riferimento la direzione della esecuzione dei contratti aventi ad oggetto lavori, servizi, forniture, mediante i controlli dei livelli di qualità di tutte le prestazioni, prevede che questi possa essere aiutato da un direttore dei lavori, il quale a sua volta può avvalersi di uno o più direttori operativi e di ispettori di cantiere.

Sarà compito dei direttori operativi, in collaborazione con il direttore dei lavori, programmare e coordinare le attività degli ispettori di cantiere.

Gli ispettori, presenti a tempo pieno durante il periodo di svolgimento di lavori che richiedono un controllo quotidiano, tra cui quello sull'attività dei subappaltatori, devono garantire l'assistenza al coordinatore per l'esecuzione, il quale deve a sua volta controllare l'applicazione da parte delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi delle disposizioni contenute nel piano di sicurezza e di coordinamento e la corretta applicazione delle relative procedure di lavoro. In caso di irregolarità riscontrate durante i controlli gli ispettori possono arrivare a proporre al committente la sospensione dei lavori e, in casi estremi, denunciare persistenti inadempienze agli organi di vigilanza.

La responsabilità dell'impresa affidataria nei confronti della stazione appaltante è in via esclusiva, mentre risponde in solido con il subappaltatore per gli obblighi retributivi e contributivi. Una responsabilità, quest'ultima, che viene meno qua-

lora il subappaltatore sia una micro o piccola impresa e la stazione appaltante, a richiesta, provveda a corrispondere direttamente al subappaltatore, al cottimista, al prestatore di servizi ed al fornitore di beni o lavori, l'importo dovuto per le prestazioni da questi rese.

Un'ulteriore forma di pressione delle stazioni appaltanti nei confronti delle imprese esecutrici per l'osservanza delle disposizioni in materia di lavoro è stata introdotta nell'articolo 105 del Codice, il quale, nel disciplinare le garanzie definitive, stabilisce che le stazioni appaltanti hanno il diritto di valersi della cauzione per provvedere al pagamento di quanto dovuto dall'esecutore per le inadempienze derivanti dalla inosservanza di norme dei contratti collettivi, delle leggi e dei regolamenti sulla tutela, protezione, assicurazione, assistenza e sicurezza fisica dei lavoratori, comunque presenti in cantiere o nei luoghi dove viene prestato il servizio nei casi di appalti di servizi, nonché per l'esecuzione dell'appalto.

OBBLIGHI ACCRESCIUTI

Il Codice degli appalti allarga le garanzie
In caso d'infortunio
può scattare l'obbligo
di risarcimento del danno



La simulazione. Stimata una riduzione dell'11% grazie all'eliminazione del costo del lavoro dell'Irap, all'introduzione dei maxiammortamenti e al rafforzamento dell'Ace

Istat: meno tasse sulle imprese per 3,5 miliardi nel 2016

Giovanni Parente

ROMA

Proviamo a guardare il bicchiere mezzo pieno. Eliminazione integrale del costo del lavoro dall'Irap, maxi-ammortamenti per gli acquisti (anche in leasing) di beni strumentali e potenziamento dell'aiuto alla crescita economica (Ace) per le capitalizzazioni faranno sentire il loro effetto benefico nel 2016 in termini di minori imposte sulle imprese per 3,5 miliardi. È quanto emerge dallo studio effettuato dall'Istat sui principali provvedimenti relativi alla tassazione

dei redditi delle società di capitali in vigore nel biennio 2015-2016, che stima una riduzione complessiva per il 2016 dell'11% delle imposte societarie: percentuale che poi andrà riscontrata alla prova dei fatti (si veda anche l'analisi in pagina). Guardando, invece, la questione da un'altra prospettiva (e qui sta il bicchiere mezzo vuoto) l'aliquota media-

na effettiva sui redditi d'impresa a normativa vigente risulterà comunque del 31%: come a dire che tra Ires e Irap al Fisco va un terzo di quei redditi prodotti.

L'analisi condotta dall'Istat evidenzia che dall'eliminazione della componente lavoro dall'Irap si avvantaggerà circa il 40% delle società di capitali (ossia quasi 324mila nel 2015 e oltre 319mila nel 2016). In termini distributivi - spiega l'istituto nazionale di statistica - il taglio del costo del lavoro dell'Irap «avvantaggia le imprese al crescere del numero degli occupati» e della percentuale di dipendenza tempo indeterminato. L'impatto più significativo degli sconti interesserà - sempre secondo lo studio - le imprese tra 20 e 500 dipendenti, quelle del Nord e le multinazionali.

L'alleggerimento sull'imposta regionale, però, comporterà una minore deduzione dell'Irap sul costo del lavoro dall'Ires, con l'effetto che il prelievo derivante dall'imposta sui redditi societari

dovrebbe salire del 3,9% nel 2016. A mitigare tale aggravio dovrebbero essere le altre agevolazioni, anche se - come scrive l'Istat - l'«aumento sarà solo parzialmente compensato dai risparmi d'imposta derivanti dai maxi-ammortamenti e dal potenziamento dell'Ace».

Nel dettaglio, le imprese che sfrutteranno gli ammortamenti al 140% nel 2016 saranno quasi il 25% dei 788mila tra società e gruppi fiscali considerati. Particolarmente marcato in questo caso il fenomeno degli incapienti: «L'incapienza riguarda quasi il 30% delle società che effettueranno nuovi investimenti in beni strumentali nel 2016, per un ammontare pari al 68% dello sgravio potenziale». Con un'incidenza maggiore soprattutto le aziende senza addetti, quelle residenti al Sud, i settori delle costruzioni e degli altri servizi.

Passando, invece, all'altra agevolazione considerata, va ricordato che la legge di Stabilità 2014 ha reso più conveniente l'Ace,

incrementando il rendimento figurativo del capitale proprio al 4,5% nel 2015 e al 4,75% nel 2016. In base allo studio dell'Istat, si registrerà una variazione in aumento (dal 35,5% al 36,1%) delle imprese che beneficeranno del bonus e arriveranno a quota 289mila. Stesso discorso anche per i gruppi fiscali, che raggiungeranno quasi il 24% del totale. Da segnalare come il rafforzamento dell'Ace determini «la completa eliminazione del divario residuo con il capitale di debito, anche nel caso di piena deducibilità degli interessi, già a partire dal 2015». Addirittura poi «nel 2016 il finanziamento con capitale proprio risulta leggermente più vantaggioso del debito».

Isolando l'impatto sull'Ires di tutte le misure esaminate, l'effetto è che l'aliquota effettiva aumenterà dell'1,1% arrivando a toccare il 26,6% (l'Istat rimarca come sia inferiore rispetto all'attuale aliquota nominale del 27,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRELIEVO

Tra Ires e imposta regionale l'aliquota mediana effettiva sui redditi sarà del 31%
Più vantaggi per chi si finanzia con il capitale proprio



No all'esclusione se manca il Passoe

Impresa in gara se trasparente

DI DARIO FERRARA

all'esclusione dall'appalto per l'impresa che al momento in cui presenta l'offerta per la gara non risulta in possesso del Passoe, il codice di registrazione presso il servizio Avcpass, il sistema di controllo dei requisiti per ottenere lavori pubblici targato Anac, l'autorità anticorruzione. L'importante è che risulti comunque iscritta al sistema di trasparenza gestito dall'autorità presieduta da Raffaele Cantone. Il Passoe, infatti, costituisce un semplice strumento attraverso cui l'operatore economico può essere verificato tramite Avcpass e la mancata produzione del codice in sede di gara rappresenta una mera carenza documentale, non anche un'ipotesi di irregolarità essenziale. Lo dice la sentenza 1682/16 della seconda sezione del Tar Campania. Accolto il ricorso dell'impresa esclusa dalla procedura per l'affidamento

di un servizio comunale. È vero: serve un Passoe per ogni singola gara cui si partecipa, ma ciò non esime l'impresa che si candida all'appalto dall'obbligo di presentare le autocertificazioni richieste sul possesso dei requisiti per la partecipazione alla procedura di affidamento. Non è dunque vero che l'omissione del codice possa far scattare l'esclusione dalla procedura pubblica: l'azienda ben può presentare il documento in seguito regolarizzando la sua posizione e senza pagare alcuna sanzione pecuniaria. Lo conferma la stessa Anac nella nota illustrativa al bando tipo: il concorrente deve essere invitato ad acquisire e produrre il codice entro un certo termine, questo sì a pena di esclusione.

La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Il caso

di Dario Di Vico

Incidenti sul lavoro, l'ipotesi patente a punti per le imprese

Oggi gli edili in piazza. Sale il numero delle vittime nei cantieri

Oggi è il Safe Day, la giornata mondiale per la sicurezza sui luoghi di lavoro e gli edili di Cgil-Cisl-Uil daranno vita a un presidio a Montecitorio con la parola d'ordine «Basta morti sul lavoro». I dirigenti sindacali sostengono, numeri alla mano, che nei primi quattro mesi del 2016 abbiamo assistito a un'escalation di incidenti che ha causato già 184 morti, un quarto nei cantieri. Un dettaglio poi spiega molte cose sul mutamento della forza lavoro in edilizia: le vittime hanno sempre più spesso oltre 55 anni. Allora forse per celebrare in un modo fattivo il Safe Day varrebbe la pena,

una volta pronunciati i discorsi di rito, discutere di proposte che servano a fermare le morti e a creare un maggior clima di responsabilizzazione da parte delle imprese. E in quest'ottica è singolare che non si parli più dell'ipotesi della «patente a punti» per le aziende edili, una proposta che nel 2011 si era addirittura concretizzata in un avviso comune tra le parti sociali ma che successivamente è rimasta lettera morta. Oggi i sindacati dell'edilizia, in particolare la Filca-Cisl, la riportano all'attenzione del mondo politico e imprenditoriale. Sostiene il segretario generale Franco

Turri: «Sia chiaro che in nome della sicurezza non chiediamo più burocrazia. Se c'è un settore totalmente deregolato è proprio l'edilizia, basta iscriversi alla Camera di Commercio e il giorno dopo si apre una nuova impresa nella totale improvvisazione. I morti sul lavoro sono il risultato di una situazione fuori controllo». La patente a punti verrebbe rilasciata dalle Camere di Commercio e gestita dagli enti bilaterali, si parte con 20 punti e subito dopo entrano in funzione meccanismi di premialità a fronte di comportamenti virtuosi e invece di penalizzazione in caso con-

trario. Un incidente mortale comporta 10 punti in meno. Oltre al meccanismo della sottrazione di punti le aziende scorrette verrebbero punite di fatto con un rincaro dei premi assicurativi Inail e con il giudizio negativo degli enti appaltanti che potrebbero escludere dalle gare le imprese a punteggio più basso. Come in tutte le proposte si può discutere formulazione e regolamento (che presenta qualche farraginosità) se si vuole però tradurre il Safe Day in atti concreti è più produttivo discuterne chiedendo alle associazioni di uscire allo scoperto e di far sentire la propria opinione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice



● Massimo De Felice, 62 anni, presidente dell'Inail

● È stato nominato alla guida dell'istituto nel 2012

● È professore ordinario all'università "La Sapienza" di Roma

184

le vittime per incidenti sul lavoro in questi primi quattro mesi del 2016



Stop al caos edilizia, arriva il Testo unico

► La Madia ha preparato il nuovo «dizionario della casa» che varrà per tutti i Comuni italiani ► Fissate le definizioni univoche per soppalchi, verande e terrazzi. Finisce una giungla normativa

LE MISURE

ROMA E' pronto, o quasi, il «dizionario» della casa». Il lavoro per arrivare a un regolamento edilizio unico, previsto dallo Sblocca Italia, sta andando avanti e, nonostante i ritardi rispetto alle tappe fissate nell'Agenda della semplificazione, il più è «stato fatto». E' ottimista la ministra della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia che, in audizione alla Camera, assicura che il nostro Paese avrà un solo linguaggio per definire verande, terrazze, balconi e superfici abitabili. Visto che - e questo è davvero surreale - ogni Comune, come fosse un geometra alle prime armi, gestisce a suo piacimento queste definizioni, creando così una vera giungla normativa.

I DETTAGLI

La ministra, a cui Renzi ha affidato l'onere di modernizzare la Pa, ha sottolineato come «l'8 febbraio scorso sia stata licenziata la lista delle 42 definizioni uniformi». L'elenco sarà quindi allegato allo schema tipo di regolamento. Si parte, ha ricordato Madia, da una situazione per cui in Italia «ogni regolamento edilizio comunale detta defini-

zioni diverse, perfino la nozione di superficie e il modo di calcolarla cambia da un Comune all'altro». Del resto, nota, «alcuni regolamenti hanno anche una certa anzianità: ad esempio, «quello di Roma risale al 1934». Finora quindi ogni realtà è andata per conto suo e «ciò ha creato caos e incertezza». Adesso, ha proseguito, «l'auspicio è arrivare allo schema tipo del regolamento edilizio», tenuto conto, ha voluto precisare, che non c'è una scadenza prevista dallo Sblocca Italia ma a porre dei paletti è stata proprio l'Agenda per la semplificazione, che così facendo ha messo «pressione» sulla materia.

Come noto la predisposizione del regolamento edilizio tipo era infatti stata prevista per novembre 2015, ma l'intesa sulle definizioni ha portato via tempo, perché si richiedeva il consenso di tutte le parti in causa.

Ma ora che la lista c'è e per Madia il «passo avanti cruciale è stato compiuto» e «finalmente l'Italia potrà avere un linguaggio e definizioni uniformi». In effetti l'elenco approvato riscrive il dizionario della casa, un vocabolario che vale in tutto il territorio nazionale e prevede un preciso significato per ogni parola, così che veranda, tettoia, balcone, terrazza, portico o soppalco potranno voler dire una cosa sola tanto in un comune della Sicilia quanto in uno della Lombardia. Ci abbiamo messo tanto tempo - conclude la Madia - perché «ciascun soggetto doveva necessariamente rinunciare alle proprie definizioni».

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali definizioni standardizzate del regolamento edilizio unico

La Veranda è un "locale o spazio coperto avente le caratteristiche di loggiato, balcone, terrazza o portico, chiuso sui lati da superfici vetrate o con elementi trasparenti e impermeabili, parzialmente o totalmente apribili".

Il Volume tecnico è costituito dai "vani e spazi strettamente necessari a contenere ed a consentire l'accesso alle apparecchiature degli impianti tecnici al servizio dell'edificio".

La Superficie utile è la "superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi".



Marianna Madia

**L'ELENCO COMPLETO
CON LE 42 SPECIFICHE
TECNICHE SARA'
IN VIGORE SU TUTTO
IL TERRITORIO
NAZIONALE**



Cantone e Pignatone: corruzione in aumento

IL CONVEGNO

ROMA «Se in passato la corruzione era uno degli strumenti per avvicinare gli amministratori, oggi è lo strumento principale della criminalità organizzata». Più che un allarme è ormai una constatazione di fatto quelli di Raffale Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione intervenuto ieri all'incontro «A mano disarmata», che si è tenuto all'Auditorium Parco della Musica. «Questo - ha proseguito Cantone - perché oggi le mafie sono meno forti, e quindi c'è meno capacità di intimidazione. E poi perché se compri un amministratore lo metti dalla tua parte per sempre, mentre se lo intimidisci sai di avere un potenziale nemico. Inoltre, spesso, gli amministratori sono molto facili da corrompere». Ma gli strumenti di contrasto alla mafia e alla corruzione secondo Cantone ci sono, «la legislazione antimafia italiana è un'avanguardia nel mondo».

Il quadro descritto da Cantone disegna una situazione disarmante «C'è gente che non vede l'ora di essere avvicinata e di essere corrot-

ta per fare un po' di soldi. Questa permeabilità rappresenta la parte più preoccupante del sistema».

LE INFILTRAZIONI

Parole che pronunciate mentre a Napoli è scoppiata una nuova inchiesta sui rapporti tra il clan dei Casalesi e il presidente del pd Graziano e dopo le polemiche innescate dal presidente dell'Anm Davigo diventano ancora più pesanti. Il quadro collima con la situazione descritta dal procuratore Giuseppe Pignatone. «Le infiltrazioni mafiose negli enti locali non sono una novità - ha esordito - Ci sono sempre state ma oggi, a giudicare dalle indagini, sono più accentuate». Pignatone, il procuratore che ha dato il via all'inchiesta Mafia Capitale, ha poi spiegato perché secondo lui «da dieci anni o quindici anni a questa parte» il rapporto tra le cosche e la politica si è fatto più stretto. Per due motivi: «Da una parte, perché malgrado la crisi nelle amministrazioni ha continuato a esserci una certa quantità di denaro, e dall'altra per un minore controllo sociale. E le due cose messe insieme contribuiscono a spiegare perché oggi, in quasi ogni operazione antimafia, troviamo coinvolto un amministratore locale».

Durante l'incontro si è parlato poi anche della prescrizione «fondamentale nei processi per reati di corruzione». E della «necessità assoluta di salvaguardare le intercettazioni, strumento principe contro la mafia e contro la corruzione».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELL'ANAC: C'È GENTE CHE NON VEDE L'ORA DI ESSERE CORROTTA IL PROCURATORE: CIRCOLANO SOLDI



IL DECRETO LEGGE

Stanziati 480 milioni per l'edilizia scolastica

Ieri la firma del premier: i fondi a Comuni, Province e Città metropolitane

«Altri 480 milioni di euro per i Comuni che vogliono investire sulla scuola. Oggi ho firmato il decreto. Anche sull'edilizia scolastica questa è #lavorabuona». A dare la notizia è stato direttamente il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, scrivendo su Twitter e Facebook. Un decreto stringato, di sole tre pagine, contenente quattro articoli. Nel primo si dà conto delle richieste di finanziamento accolte, tutte quelle contenute nelle "priorità" inserite nei primi due allegati al provvedimento, nella misura del 55,59 per cento per le restanti. L'Ar-

ticolo 2 identifica gli enti beneficiari, Comuni, Province e Città metropolitane, e rimanda ad un ulteriore allegato per la lista completa. Elenco che può anche essere consultato su Internet all'indirizzo http://www.governo.it/sites/governo.it/files/Decreto_edilizia_scolastica_tabelle.pdf.

Regolamenti edilizi

Rimanendo in tema di edilizia, c'è da registrare l'intervento del ministro della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, sui regolamenti, «oltre 8mila, uno per ogni comune, e alcuni risalgono agli anni Trenta, generando caos e incertezze». Da qui la necessità di un modello unico, ormai in dirittura d'arrivo, uguale in tutta Italia. Ed è già stato fatto quello

Presto il modulo unico per regolare l'edilizia in tutto il territorio nazionale

che Madia ha definito il «passo avanti cruciale», con la stesura di un minivocabolario per cui non ci saranno più fraintendimenti: veranda, tettoia o porticato avranno lo stesso significato, da Siracusa a Como. Il nuovo lessico degli immobili, fatto di sole 42 voci, è pronto già da febbraio e attende solo di essere allegato allo schema tipo di regolamento. Un calcio alla cosiddetta «buro-edilizia» e un'arma contro l'abusivismo, l'hanno giudicato gli addetti ai lavori, gli architetti, sin dal primo momento, ovvero da fine 2014, quando la novità venne inserita nello «Sblocca Italia». Poi nel 2015 è arrivata l'Agenda per la Semplificazione che ha dettato i tempi, innescando, ha sottolineato il ministro, un meccanismo di «pressione e sollecitazione».



**Fisco: Ance, bonus ristrutturazioni 50% diventi permanente
De Albertis, serve intervento per agevolare rottamazione edifici**

(ANSA) - ROMA, 27 APR - "Sull'efficientamento e' importantissima la proroga delle agevolazioni. In particolare", il bonus ristrutturazioni al "50% scade a fine anno, dopodiche' tornerebbe al 36%: e' molto importante renderlo a regime". Lo ha detto il presidente dell'Ance Claudio De Albertis in audizione alla commissione Attivita' produttive della Camera. Secondo il presidente dei costruttori, inoltre, "la norma sull'efficientamento energetico va rivista rendendola piu' semplice" e ne serve "una sull'efficientamento acustico".

Accanto a queste misure, poi, servirebbe "un intervento per agevolare la rottamazione degli edifici", ha detto De Albertis: "Facciamo spesso interventi di ristrutturazione su edifici che non lo meritano. Si pensa sempre che gli edifici durino in eterno, ma non e' vero, soprattutto nel rapporto costi-benefici". In questo proposito, ha suggerito il presidente dell'Ance: "abbiamo una legge sul consumo del suolo, noi non siamo ostili, ma accompagniamola con misure per agevolare la rottamazione degli edifici". (ANSA).

**Edilizia: Ance, investire in digitalizzazione, serve strategia
De Albertis, 'Bim' e' rivoluzione, ma Italia in notevole ritardo**

(ANSA) - ROMA, 27 APR - "E' necessario prevedere investimenti per la digitalizzazione del settore edile, nonche' accrescere il livello formativo dei soggetti coinvolti". Lo ha detto il presidente dell'Ance **Claudio De Albertis** in audizione alla

commissione Attività produttive della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva su 'Industria 4.0'.

"Per il settore delle costruzioni l'Industria 4.0 (o forse si potrebbe dire Edilizia 4.0) e' sinonimo di un cambiamento radicale del modello di filiera che abbandoni l'individualismo tra i diversi soggetti per passare a un nuovo rapporto basato sull'integrazione collaborativa", ha detto De Albertis.

L'Italia, ha evidenziato, e' "in notevole ritardo rispetto ai suoi 'competitor' internazionali ed europei" sull'utilizzo del Bim (Building Information Modelling), lo strumento che permette la gestione integrata e informatizzata delle attività. "Il Bim e' una 'rivoluzione possibile'", ha detto De Albertis, e serve "una vera e propria strategia nazionale per il Bim da adottare a livello governativo". (ANSA).

Edilizia: Ance, investire in digitalizzazione, serve strategia (2)

(ANSA) - ROMA, 27 APR - De Albertis ha spiegato che "in modalita' 'Bim' si eseguono oggi le piu' importanti opere di ingegneria ed architettura del mondo". L'Italia, invece, e' in ritardo, come evidenzia un'indagine dell'Ance: "nel 70% circa delle associazioni territoriali c'e' una conoscenza di base di che cosa sia il Bim, ma tale percentuale si riduce drasticamente quando viene indicato il numero di imprese che lo utilizzano realmente. In media solo 4 associazioni su 10 hanno comunicato che ci sono sul proprio territorio imprese (poche) che adottano il Bim, soprattutto di medio-grandi dimensioni. Non va meglio, anzi va molto peggio sul lato committenza, sia pubblica che privata: qui l'interesse e la conoscenza del Bim sono molto bassi o addirittura nulli per il 76% delle realta' territoriali".

Su questo, secondo De Albertis, serve uno stimolo pubblico e "per definire questa strategia puo' essere utile riferirsi a quanto sta accadendo sulla scena europea, dove il Bim e' al centro delle policy di innovazione del settore edile". (ANSA).

IMMOBILI PUBBLICI

Il Demanio spinge su fari e torri costiere

**Valorizzazioni.** Il faro di Punta Imperatore a Forio d'Ischia (Napoli)

In aggiudicazione
la prima gara
Entro l'estate il bando
per altri 15 beni

di Paola Dezza

♦ La prima settimana di maggio ci sarà l'aggiudicazione della gara sul pacchetto di 11 fari messo in vendita qualche mese fa, poi la partenza di un secondo bando entro l'estate, mentre a breve si rimetterà in moto Proposta immobili, il secondo blocco della raccolta presso 1250 tra Comuni interessati (sopra i 10mila abitanti) ed enti di beni destinati alla vendita e alla valorizzazione.

È un'agenda fitta quella che Roberto Reggi, direttore generale dell'agenzia del Demanio ha davanti a sé per le prossime settimane.

Il primo impegno è scegliere tra le 39 proposte pervenute per i fari, beni di proprietà dello Stato gestiti da Demanio e ministero della Difesa. Secondo indiscrezioni elevato sarebbe l'interesse per rendere queste strutture degli hotel. Insistente è stata qualche settimana fa la voce che lo chef Gualtiero Marchesi fosse interessato alla gara per abbinare ospitalità e ristorazione.

Intanto il 2015 si è chiuso con un patrimonio immobiliare che registra una diminuzione del numero di beni ma un aumento in termini di valore visto l'arrivo in portafoglio di pochi asset di alto valore. I beni oggi sono in tutto 354, gestiti come conduttore unico, per un valore di 59,378 miliardi di euro. «Il portafoglio si rigenera con l'assunzione di nuove consistenze - dice Reggi -. Solo il 4% del patrimonio, pari a 2,615 miliardi, è composto da beni disponibili. Il resto conta beni per uso governativo, patrimonio storico artistico e altro patrimonio indisponibile».

Nel 2015 il risparmio cumulato sulle locazioni passive, altra sfida che il Demanio deve portare avanti, è salito a 73 milioni di euro (18 milioni il risparmio nell'ultimo anno). Sarà l'operazione di Federal building, che prevede la razionalizzazione degli immobili utilizzati, a dare una scossa alla spesa per locazioni. «Paghiamo mediamente canoni più alti 22% del valore di mercato» sottolinea ancora Reggi. Valori che rendono così appetibili gli immobili del fondo Fip (fondo immobili pubblici) per gli investitori esteri, che possono contare su contratti di locazione che arrivano fino al 2023.

Sono dieci i Federal building in fase di attuazione, operazioni già finanziate, mentre altre nove non sono ancora partite perché in fase di ricerca delle risorse per poter essere avviate. Tra queste ultime la caserma De Cristoforis a Como, la caserma Perotti e Palazzo

Buontalenti a Firenze, la caserma Gucci a Bologna e così via.

«Dalla prima tranche di progetti arriveranno, a regime dal 2020, risparmi di spesa per circa 36,5 milioni di euro all'anno. Dal secondo gruppo, se verrà avviato, altri 17 milioni di euro» dice Reggi. L'operazione più importante al momento riguarda la razionalizzazione delle caserme Montello e Santa Barbara a Milano. Si tratta dell'acquisizione della Caserma Garibaldi da parte dell'Università Cattolica per un controvalore di 88 milioni di euro che non verrà corrisposti cash perché in cambio l'Ateneo si impegna a erogare l'importo come finanziamento per riqualificare la Caserma Montello per le esigenze della Polizia di Stato e la Caserma Santa Barbara per il ministero della Difesa. Il risparmio che si otterrà da questa operazione è di 3,6 milioni di euro all'anno.

Un tavolo di lavoro tecnico-operativo è partito con la Regione Lombardia, Anci e lo stesso Demanio con il compito di selezione un primo cluster di immobili che possa essere appetibile. Dopodiché verrà attuata la selezione della Sgr privata e successivamente si attiverà Invimit per destinare le risorse necessarie allo sviluppo. Il Demanio apporterà due o tre immobili.

Solo ieri è stato firmato l'accordo sul passaggio di alcuni terreni demaniali di Praia a mare al Comune e ai privati, dal quale il Demanio ottiene il pagamento di sei milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Procedono i risparmi da affitto
Dal 2020 con il Federal building
meno spese per 50 milioni di euro**

«Bim rivoluzione possibile», l'Ance chiede una strategia nazionale e finanziamenti

Alessandro Arona

L'Associazione nazionale dei costruttori edili abbraccia senza sfumature la "rivoluzione del Bim" (Building Innovation Modeling) in edilizia, riconoscendone le grandi potenzialità per la modernizzazione della filiera delle costruzioni in termini di maggiore qualità, certezza di tempi e riduzione dei costi, per le grandi come per le piccole imprese. Apprezza la gradualità delle prescrizioni indicate dal Nuovo Codice appalti. Denuncia però il ritardo del mercato italiano, sia delle imprese che degli enti appaltanti, chiedendo perciò al governo di mettere in campo una strategia nazionale per la diffusione del Bim, come fatto da paesi europei come Gran Bretagna, Germania, Francia, e risorse pubbliche, sotto forma di incentivi alle imprese per dotarsi della tecnologia adeguata; e di finanziamenti per la formazione, sia nel privato che nelle pubbliche amministrazioni.

BIM RIVOLUZIONE POSSIBILE

L'Ance ha sottolineato la difficoltà di industrializzazione delle costruzioni, per la naturale frammentazione del processo e della filiera edilizia, e per l'unicità dei "prodotti" («ogni edificio o infrastruttura è un prototipo unico»). Tuttavia «la rivoluzione è possibile» ha sostenuto **il presidente dell'Ance Claudio De Albertis**, in audizione alla Commissione Attività produttive della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva "Industria 4.0", «e il Bim ne è lo strumento». L'obiettivo è «il governo della complessità del processo produttivo», «migliorare l'integrazione delle fasi e di tutti gli attori del processo chiamati a progettare, costruire, fabbricare i materiali da costruzione».

Il Bim - spiega il documento Ance- permetta «la informatizzazione delle fasi del processo edilizio e la rappresentazione digitale dell'opera lungo il suo intero ciclo di vita, dalla progettazione, alla realizzazione, alla manutenzione, alla dismissione. In questo modo, tutti gli aspetti di rilievo dell'opera, dalla geometria, ai prodotti da costruzione, ai costi nonché alle specifiche riguardanti la realizzazione, possono essere rappresentati e soprattutto forniti in qualunque momento agli operatori interessati sfruttando la velocità e la immaterialità della comunicazione all'interno del processo progettuale/realizzativo/manutentivo».

«L'adozione del Bim - sostiene l'Ance - permette di ottenere significativi benefici che in generale si possono riassumere in "maggiore qualità del processo e dell'opera", ovvero:

- minori tempi di realizzazione;
- minimizzazione delle occasioni di errore a livello progettuale/costruttivo e maggiore rispondenza dell'opera alle esigenze della Committenza;
- minori costi;

ma anche maggiore competitività della filiera delle costruzioni sui mercati esteri».

Se integrato con "l'internet delle cose", cioè con dispositivi/sensori applicati in diversi punti chiave

dell'opera edile - spiega l'Ance - «il BIM presenta vantaggi ancor più evidenti lungo l'intera vita utile della costruzione e in particolare in fase di gestione/manutenzione».

Il BIM - spiega l'Ance - «è sinonimo di interoperabilità, oltre che di ottimizzazione di processo», «per questo è importante cercare di assicurare che l'impegno delle imprese a utilizzare il Bim si accompagni all'interesse e all'utilizzo del Bim da parte dei soggetti appaltanti, dei progettisti, dei fornitori di materiali, e in generale di tutti gli operatori che intervengono nel processo edile».

IL RITARDO DELL'ITALIA

In modalità "BIM" si eseguono oggi le più importanti opere di ingegneria ed architettura del mondo - ha spiegato l'Ance in audizione - e il Bim «è realtà in molti mercati emergenti (tra cui il Medio Oriente) ma anche in quello americano, australiano e parte di quello comunitario». «Ma l'Italia - ha denunciato il presidente De Albertis - è in notevole ritardo rispetto ai suoi "competitor" internazionali ed europei» Secondo un'indagine Ance, una associazione Ance su tre non sa neppure bene cosa sia il Bim, e solo 4 associazioni su 10 segnalano sul proprio territorio la presenza di imprese (poche) che utilizzano concretamente il Bim. Stessa situazione sul lato delle pubbliche amministrazioni, dove interesse e conoscenza del Bim sono nulle o molto scarse presso il 76% delle Pa monitorate dall'indagine Ance.

LA PROPOSTA: STIMOLO PUBBLICO PER INVESTIMENTI E FORMAZIONE

«Il Bim è quindi una "rivoluzione possibile" - sostiene De Albertis - , ma occorre un'azione di stimolo soprattutto in fase di prima diffusione dello strumento» Il che significa **«una vera e propria strategia nazionale per il Bim** da adottare a livello governativo, similmente a quanto fatto da altri Paesi europei come la Gran Bretagna, la Germania o la Francia», dunque «percorsi o roadmap di obblighi legislativi» (ci sarà in base al Nuovo Codice un decreto Mit da adottare entro il 31 luglio prossimo, art. 23 c. 13 Dlgs 50/2016), e una «strategia di digitalizzazione delle Pa e del settore delle costruzioni».

Strategia di governo, dunque, **ma anche finanziamenti pubblici**. Due i campi a cui pensa l'Ance: incentivi alle imprese per fare gli investimenti ai fini Bim (hardware e software) e fondi e impegno per la formazione, sia del personale pubblico che presso le imprese (di tutta la filiera).

«Serve - ha sostenuto De Albertis - una strategia italiana che definisca le linee di indirizzo, le modalità di monitoraggio della loro attuazione, e preveda anche adeguati stanziamenti di risorse per l'innovazione digitale dell'intera filiera». «Occorrono - aggiunge - incentivi mirati alla formazione e alla acquisizione delle strumentazioni hardware e software necessarie per operare con la metodologia BIM. I costi connessi sono un ostacolo già in partenza, soprattutto per le realtà meno strutturate.

Per il secondo aspetto, occorrono risorse per la formazione del personale estesa a tutti i livelli: dal progettista alle imprese di costruzione, delle stazioni appaltanti ai fabbricanti dei materiali».

LE ESPERIENZE DEGLI ALTRI

Strategia e incentivi pubblici, due spinte che sembrano essere già state messe in campo in Gran Bretagna, Francia, Germania, Paesi Nordici, come spiega il documento Ance a cui vi rinviamo.

28 Apr 2016

Nuovo codice/2. L'inchiesta di Napoli conferma le falle della riforma sulle commissioni di gara

Mauro Salerno

C'è un punto dell'inchiesta della procura di Napoli sugli appalti truccati a Santa Maria Capua Vetere che tocca da vicino l'efficacia del nuovo codice appalti nella lotta alla corruzione. Il punto è delicato, ma in qualche modo esemplare dei "buchi" che si rischia di lasciare aperti decidendo di concentrare l'attenzione sulle grandi opere.

L'inchiesta dei magistrati napoletani è partita dai controlli sulla gara per l'appalto di recupero del Palazzo Teti Maffuccini. Edificio situato a Santa Maria Capua Vetere, dove nel 1860 fu firmata la resa dei Borbonici nel processo che ha portato all'Unità d'Italia. Valore dell'appalto: circa due milioni.

L'importo è evidentemente inferiore alle soglie europee (5,2 milioni per i lavori), ma comunque sufficiente a muovere gli interessi del malaffare, con pagamento di tangenti e interventi sui commissari di gara (interni alle amministrazioni) per "pilotare" l'appalto. Un appalto integrato (progetto e lavori) dunque da assegnare all'offerta economicamente più vantaggiosa. Un criterio che, oltre al prezzo (parametro oggettivo), tiene conto anche dell'offerta tecnica (migliorie al progetto, aspetti di esecuzione in cantiere) e dunque lascia ampi margini di discrezionalità nelle scelte dei commissari.

Proprio pensando ai fenomeni di corruzione diffusa, e alla preferenza dell'offerta più vantaggiosa rispetto al massimo ribasso, la legge delega per la riforma degli appalti approvata dal Parlamento ha imposto di scegliere i commissari di gara a sorteggio all'interno di un albo nazionale istituito e gestito dall'Anac. Niente più commissari interni alle Pa, dunque. Ma nomina di soggetti esterni, più difficili da "addomesticare". Il codice, fin dalla prima versione varata dal Governo il 3 marzo, ha scelto di limitare questo obbligo soltanto alle procedure di importo superiore alle soglie comunitarie. Dunque, nel caso dei lavori i commissari di gara esterni devono essere chiamati solo oltre i 5,2 milioni.

Inutile la richiesta del Parlamento di allargare l'obbligo di sorteggiare i commissari di gara a tutti gli appalti sopra i 150mila euro. Inascoltata, su questo specifico punto è stata anche la voce del numero uno dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone che, in audizione al Parlamento, ha chiesto di cambiare la norma, sottolineando che « l'uso delle commissioni esterne solo sopra la soglia comunitaria non è in linea con la legge delega ». Niente da fare: troppo costoso per le amministrazioni pagare i gettoni ai commissari esterni che anche nella versione finale del codice, entrata in vigore il 19 aprile, verranno chiamati solo per i grandi appalti.

Dunque, questa è la riflessione, anche ammettendo per assurdo che per il caso finito al centro dell'inchiesta di Napoli fosse già stato in vigore il nuovo codice nulla sarebbe cambiato. Le procedure per l'assegnazione dell'appalto sarebbero state perfettamente identiche a quelle applicate prima della riforma varata il 19 aprile. E il paletto dei commissari di gara nominati dall'Anac, ed estratti a sorteggio dalle Pa, sarebbe risultato del tutto inapplicabile.

È vero, come è anche stato sostenuto che, discendendo dall'obbligo di applicare anche in Italia le nuove direttive europee, il nuovo codice debba innanzitutto occuparsi degli appalti che superano le soglie di rilievo comunitario. Ma, come hanno rilevato il Parlamento e Cantone, nulla vieta di imporre regole stringenti anche per i contratti che stanno sotto queste soglie. È tutto da dimostrare che il paletto dei commissari a sorteggio si dimostri una formula efficace contro i tentativi di pilotare le gare. Ma invocare il cosiddetto "divieto di gold plating", ovvero di imporre standard più stringenti di quelli previsti dalle regole Ue, soprattutto nel campo della lotta alla corruzione negli appalti - in Italia - rischia di suonare come un alibi rispetto alla scelta di lasciare tutto com'è.

28 Apr 2016

Nuovo codice/4. Incontro tra Mit e sindacati dopo lo sciopero dei lavoratori delle concessionarie autostradali

Giuseppe Latour

Un nuovo incontro in arrivo tra sindacati e Mit, da convocare nei prossimi giorni. È questo il risultato più evidente della giornata di mobilitazione con la quale ieri Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil hanno portato in piazza per otto ore di sciopero i lavoratori delle società delle concessionarie autostradali che si occupano di costruzione e progettazione. Nel mirino c'erano le norme sull'in house che, nella versione definitiva del Dlgs n. 50 del 2016, hanno tradito la sostanza dell'accordo siglato qualche settimana fa proprio con il ministero. Adesso le parti si incontreranno di nuovo per parlare, ma non è chiaro come si uscirà da questa impasse. E già si guarda alla scadenza del decreto correttivo, tra un anno.

La mobilitazione di otto ore si è svolta a partire dalla prima parte della mattina in diverse città d'Italia: Roma, Genova, Milano, Napoli, Ancona e Bologna. E, in alcuni casi, ha portato momenti di grande disagio, come per il blocco del casello di Genova ovest nel capoluogo ligure. Ne parla Stefano Macale, da poco entrato nella segreteria nazionale della Filca: «Sono stati scioperi partecipati, perché la vertenza coinvolge molto da vicino i lavoratori. Adesso valuteremo cosa fare».

Ieri, infatti, durante le manifestazioni i rappresentanti delle tre sigle sono stati ricevuti dal direttore generale del ministero delle Infrastrutture. A lui è stata ribadita la questione: l'articolo 177 del nuovo Codice non contiene più le deroghe per gli appalti in gestione diretta delle imprese, che erano state concordate con il Mit. In questo modo, si mette a rischio la stabilità occupazionale delle società in house delle concessionarie, che potrebbero essere costrette a licenziare molti lavoratori. Licenziamenti che, in larga parte, sono già partiti in queste settimane prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo.

Da parte del ministero, è arrivata la disponibilità a convocare un nuovo incontro: sarà previsto nel giro di pochi giorni, forse già la settimana prossima. «In base alle risposte che ci arriveranno – spiega Macale – valuteremo se proseguire con altre forme di protesta». La trattativa, però, non sarà facile. Il Mit, infatti, dovrà spiegare perché il nuovo articolo 177 va contro un accordo sottoscritto ufficialmente con i sindacati. Possibile che si cerchi di giustificare la mancata previsione con il fatto che la gestione diretta è comunque considerata fuori dai vincoli del Codice. Ma questa spiegazione ai sindacati non dovrebbe bastare. La richiesta che arriverà sul tavolo del ministero, da definire nel dettaglio nei prossimi giorni, sarà sostanzialmente quella di ripristinare la versione del Codice proposta dalle commissioni parlamentari. L'emendamento, però, non potrà prendere forma prima di qualche mese. L'unica finestra per questo tipo di aggiustamenti infatti sarà il correttivo, che il Governo ha programmato entro un anno.

NEWS

Ance, De Albertis: bonus ristrutturazioni 50% diventi permanente

di **red** 27 Aprile 2016



"Sull'efficientamento è importantissima la proroga delle agevolazioni. In particolare", il bonus ristrutturazioni al "50% scade a fine anno, dopodiché tornerebbe al 36%: è molto importante renderlo a regime". Lo ha detto il presidente dell'Ance Claudio De Albertis in audizione alla commissione Attività produttive della Camera.

Secondo il presidente dei costruttori, inoltre, "la norma sull'efficientamento energetico va rivista rendendola più semplice" e ne serve "una sull'efficientamento acustico". Accanto a queste misure, poi, servirebbe "un intervento per agevolare la rottamazione degli edifici", ha detto De Albertis: "Facciamo spesso interventi di ristrutturazione su edifici che non lo meritano. Si pensa sempre che gli edifici durino in eterno, ma non è vero, soprattutto nel rapporto costi-benefici". In questo proposito, ha suggerito il presidente dell'Ance: "abbiamo una legge sul consumo del suolo, noi non siamo ostili, ma accompagniamola con misure per agevolare la rottamazione degli edifici".

"È necessario prevedere investimenti per la digitalizzazione del settore edile, nonché accrescere il livello formativo dei soggetti coinvolti. Per il settore delle costruzioni l'Industria 4.0 (o forse si potrebbe dire Edilizia 4.0) è sinonimo di un cambiamento radicale del modello di filiera che abbandoni l'individualismo tra i diversi soggetti per passare a un nuovo rapporto basato sull'integrazione collaborativa", ha detto De Albertis.

L'Italia, ha evidenziato, è "in notevole ritardo rispetto ai suoi 'competitor' internazionali ed europei" sull'utilizzo del Bim (Building Information Modelling), lo strumento che permette la gestione integrata e informatizzata delle attività. "Il Bim è una 'rivoluzione possibile'", ha detto De Albertis, e serve "una vera e propria strategia nazionale per il Bim da adottare a livello governativo". De Albertis ha spiegato che "in modalità 'Bim' si eseguono oggi le più importanti opere di ingegneria ed architettura del mondo". L'Italia, invece, è in ritardo, come evidenzia un'indagine dell'Ance: "nel 70% circa delle associazioni territoriali c'è una conoscenza di base di che cosa sia il Bim, ma tale percentuale si riduce drasticamente quando viene indicato il numero di imprese che lo utilizzano realmente.

In media solo 4 associazioni su 10 hanno comunicato che ci sono sul proprio territorio imprese (poche) che adottano il Bim, soprattutto di medio-grandi dimensioni. Non va meglio, anzi va molto peggio sul lato committenza, sia pubblica che privata: qui l'interesse e la conoscenza del Bim sono molto bassi o addirittura nulli per il 76% delle realtà territoriali". Su questo, secondo De Albertis, serve uno stimolo pubblico e "per definire questa strategia può essere utile riferirsi a quanto sta accadendo sulla scena europea, dove il Bim è al centro delle policy di innovazione del settore edile".